QUESTIONE

ROMANA

L'originale di questa lettera fu scritto da un Inglese al un amico. Lo scrittore ne pubblica una traduzione, colla speranza che sia fatta qualche luce su questo soggetto che interessa ad un tempo l'unità della Chiesa Cattolica Romana, il benessere di una Nazione, e la pace d'Europa.

Tra gl' Italiani e i compatriotti dello scrittore da lungo tempo sono esistiti i più caldi sentimenti d'amicizia: se lo scrittore ha in alcun modo errato in questa lettera, ne pesi su lui solo ogni responsibilità. Il suo scopo non è di rovinare nè di distruggere, ma di ricostruire e fortificare.

Novembre 1849

T. T.

Che cosa si può fare col Papa? Possono i poteri spirituale e temporale continuare più a lungo con vantaggio della Chiesa, dell'Europa e dei Romani? Se non possono, sarà da trovare qualche mezzo per cui il suo potere spirituale possa essere assicurato nella sua legittima forza e indipendenza, e pel quale gl' interessi europei possano essere avvantaggiati e protetti, lasciando libero al Popolo Romano il diritto di governare il proprio paese con reggitori temporali suoi propri?

Procurerò rispondere al quesito in questa lettera, a costo anche di esser tenuto per visionario; già, tanto mi sono internato a parlare con voi dei pericoli e dei mali dello stato presente delle cose Romane, e dell' assoluta incompatibilità del Papa e dei Cardinali col governo civile, che mi credo ora in dovere di tentare una qualche soluzione su questo difficile soggetto.

Quando si vede la crescente confusione di questi affari; il Papa sostenuto soltanto da straniere baionette sopra un trono crollante; quando si vede a Roma e in tutti gli Stati Romani ogni rispetto pel suo governo perduto; le sue armi spirituali (i già temuti anatemi e scomuniche) tenute in nessun conto: la mente prevede l' avvicinarsi di una di quelle grandi epoche della storia, come la divisione delle Chiese Orientale ed Occidentale, o la nostra Riforma; si sente che se un grande ed opportuno cambiamento non si faccia, conveniente ai tempi in cui viviamo, l' Unità della Chiesa Cattolica Romana può correr pericolo, e i suoi milioni essere divisi in numerose sètte e scivolare nella fredda miscredenza. Imperciocchè gl' interessi che vi sono congiunti sono realmente così grandi, e la posizione del Papa così elevata, che i suoi reclami e il merito della causa fra lui e i Romani devono essere universalmente studiati.

La sola causa di collisione si troverà dunque consistere nel fatto che si vuole imporre, anche col mezzo di armi straniere, la sovranità temporale del Papă sopra tre milioni circa di gente reluttante, e circa diciassettemila miglia quadrate di territorio: di Lui, rappresentante di quel San Pietro che fu povero pescatore, e l'Apostolo eletto del Cristo, il cui regno non è di questo mondo.

Nessun altro resultato può sorgere nella mente degl' intelligenti pensatori che questo, cioè: che i Romani hanno dalla loro parte la Religione e la Giustizia. – Più sarà esaminata la questione, più si lascia nella sua posizione attua-

le, e anche se si rappezzi con qualche espediente temporario, tanto più diverrà pericolosa alla Chiesa cattolica Romana e all'Europa. È da temersi che principiando dalle questioni puramente mondane, il mondo si trovi agitato in tutti i suoi sentimenti religiosi, e si precipiti in nuove ed antiche rivalità, nuove sètte e incredulità.

Non c'è se non una sola ragionevole e durevole soluzione della crisi: La separazione del potere temporale dal potere spirituale. — Il Papa può essere un Principe spirituale, o temporale: non può essere *entrambi*. Può certamente essere e l'uno e l'altro sotto l'influenza delle baionette straniere, ma mentre queste puntellano il potere temporale, zappano proprio i fondamenti del potere spirituale.

E questa separazione è la conseguenza naturale degli atti del Papa stesso, dell'accresciuta civiltà del mondo, e degli avvenimenti di questo ultimo mezzo secolo. L'opera di questa separazione fu cominciata dalla grande Rivoluzione Francese, ed è stata condotta verso il suo sollecito compimento dal Papa stesso e da due successive generazioni di Romani. Dal principio di quella Rivoluzione Francese sino alla finale aggiunzione fatta da Napoleone degli ultimi avanzi del territorio Pontificio (sotto i nomi di dipartimenti di Roma e Trasimeno), la Francia destò il Popolo Romano al desiderio di Libertà, Repubblicanismo ed indipendenza dal governo Papale. Napoleone soffocò per qualche tempo questi sentimenti col governo militare, occupando il popolo nelle sue guerre; ma dalla pace in poi, tre esplosioni, fondate sugli stessi sentimenti, sono accadute in Italia nel 1821 e 1831, specialmente forti negli Stati Romani, e ultimamente nel 1848. Di modo che vediamo le due ultime esplosioni essere accadute immediatamente dopo le Rivoluzioni Francesi, ed accompagnate tutte, dalla parte dei Romani, sempre con costanza di sentimenti e di proposito.

Si dice che non esiste un partito *moderato* a Roma. Come può esservi, dacchè non esiste altra divisione se non se i molti che desiderano l'abolizione del potere temporale del Papa, ed i pochissimi che desiderano mantenerlo? Ecco dei fatti: – 149 membri sopra i 154 formanti l'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, eletti con suffragio universale, Roma, Bologna, Ancona, Perugia, Ferrara, tutte le città principali dello Stato Romano, con 263 municipalità, decisero liberamente ed apertamente per la separazione del temporale dallo spirituale; e così facendo, mostrarono accresciuta la forza e l'adesione ai principii assunti da due generazioni; 149 votarono per essere governati da uomini del secolo, e 5 soltanto pel governo del Vicario di Dio.

Non si può dunque dubitare che un'altra esplosione potrebbe accadere alla prima opportunità, con forze maggiori e veri eccessi, se la questione sia lasciata insoluta.

Ma il Papa stesso dette l'ultimo e fatale colpo al suo dominio temporale, quando pubblicò lo Statuto Fondamentale del 14 Marzo 1848.

In quello egli creò una forma di Governo costituzionale per gli Stati Romani, usando queste notevoli parole: « Ma poichè i nostri vicini hauno giudicati maturi i loro popoli a ricevere il benefizio di una rappresentanza non meramente *consultiva*, ma *deliberativa:* noi non vogliamo far minore stima dei popoli nostri ec. ec. »; e così, in mezzo alle grida di Viva Pio Nono, egli concesse questo Statuto *ex motu proprio.* La concessione dello Statuto basterebbe per sè sola a mostrare l'incapacità del Papa e dei Cardinali al governo civile, se essi pensavano mantenere nelle proprie mani il potere temporale.

Solo fin che durava il suo governo dispotico potevano restare uniti sul suo capo lo spirituale e il temporale; ma quando convertì l'assolutismo in costituzionalismo i due po-

teri non potevano più coesistere. Egli non poteva essere sovrano Costituzionale, senza seguire il desiderio della Nazione Romana; ed egli non poteva seguirlo, senza agire incoerentemente al desiderio proprio ed alla propria posizione, come capo della Chiesa Cattolica Romana.

Vi sono parecchi punti sui quali una collisione fra lui ed il suo Parlamento dovrebbe accadere *inevitabilmente;* sono questi, l'istruzione pubblica, la pace o la guerra (come appunto accadde quando il suo popolo proclamò le ostilità contro l'Austria), il divorzio, ed i processi di colpe o casi riguardanti in alcun modo la Religione.

Si potrebbe dire: la Regina d'Inghilterra è il capo della nostra Chiesa; perchè non potrà il Papa sostenere i due caratteri negli Stati Romani? Ma in Inghilterra la sua spirituale preeminenza è, mi sia permesso dirlo, secondaria: in teoria esiste, ma in pratica è quasi nominale, ed è regolata, se non più, quanto il potere temporale, da consiglieri responsabili. L'analogia fra questi due Potentati non può in alcun modo tenere.

Ma il Papa può egli spingere la reazione fino al riassumere il despotico potere di Gregorio XVI? Per me è chiaro: non può. Il cambiamento del Governo di un Popolo dall'Assolutismo al Costituzionalismo ben può farsi; ma quanto sarà difficile ed instabile, dirò anzi impraticabile, il cambiamento dallo Statuto all'Assolutismo! questo potrebbe solo durare per breve tempo e sotto le armi straniere, nelle quali non è molto a fidare.

È cosa ben significante che ogni altro Stato Cattolico abbia la sua Costituzione come legge patria, sebbene in alcuni paesi, come quì, per esempio, sia temporaneamente sospesa. È impossibile che tre milioni di Romani sieno governati da una forma di Governo assoluta, quando tutti gli altri, Protestanti e Cattolici, sono Costituzionali, e quando i

Romani sono di gran lunga più atti a governar sè stessi, che non lo sono i Croati e gli Slovacchi.

Ora, mentre i Romani sono così decisi a non sopportare il dominio temporale del Papa e dei Cardinali, la Francia (la primogenita della Chiesa, la un tempo peccatrice, ora penitente Francia), l'Austria, la Spagna e Napoli si uniscono, colla determinazione che egli sia mantenuto a Roma. Dicono essi che il Papa non deve essere nè a Parigi, nè a Vienna, nè a Madrid; che egli non deve stare dove potrebbe, dipendendo da qualunque di questi Governi, divenire addizione pericolosa alla forza di quell'uno nelle sue relazioni colle altre dell'Europa. Essi dicono con Bossuet, la Chiesa deve essere indipendente nel suo Capo da ogni potenza temporale; deve essere in una posizione superiore alle parzialità che i diversi interessi e le gelosie degli stati potrebbero cagionare; deve essere a Roma dove può meglio esercitare il suo potere spirituale per comun bene e per gl'interessi della Cristanità; il che non potrebbe in nessuna delle altre Capitali.

A ciò i Romani rispondono: Ben volentieri lo avremo a Roma, ma solo come Principe spirituale.

Così i due principii, la sovranità del Popolo e la Sovranità Teocratica, stanno in pericoloso conflitto; e questo conflitto tocca non solamente Roma e l'Italia, ma minaccia inestricabile confusione all'Europa tutta.

Propongo dunque che la questione sia trattata come Europea: e col rischio di esser tenuto e visionario e presuntuoso, vi espongo queste mie idee.

Limitandomi all'Europa per procurare di tracciare i rozzi contorni di un progetto, trovo la popolazione dell'Europa Cattolica Romana approssimativamente come appresso. Nella prima Colonna do la popolazione in totale, senza distinzione di credenza; nella seconda Colonna do l'ammontare dei Cattolici Romani, ai quali propongo di calcolarli nella

contribuzione della quota da pagarsi da ogni Governo di uno Stato Cattolico Romano, secondo uno dei modi che io suggerisco pel mantenimento del Papa nella sua remozione da ogni dominio temporale. Nelle mie cifre mi sono, in ogni caso, tenuto al disotto del vero.

	1.ª Colonna Popolazione	2.ª Colonna Numero de'Cattolici per la quota
Francia.	35,400,000	26,000,000
Austria, con Lombardia Ungheria, ec. . .	35,800,000	26,000,000
Spagna (Europa) . . .	14,000,000	12,000,000
Portogallo (Europa) . .	3,500,000	3,000,000
Baviera.	4,500,000	3,000,000
Belgio	4,500,000	4,000,000
Napoli e Sicilia . . .	8,400,000	8,000,000
Sardegna e Piemonte .	4,600,000	4,000,000
Stati Romani	2,800,000	2,800,000
Toscana e Lucca . . .	1,700,000	1,700,000
Parma	490,000	450,000
Modena.	500,000	450,000
Baden	1,300,000	850,000
	117,490,000	92,250,000

Concludo da queste figure, che, sopra una popolazione di 117 milioni, vi sono in questi stati 90 milioni di Cattolici Romani. Nei numeri dati nella 2.ª Colonna ho espressamente assegnato un numero eguale alla Francia e all'Austria, acciocchè le loro contribuzioni siano eguali. I numeri, ripeto, sono approssimativi. Così, per esempio, in Francia il numero dei Cattolici Romani viene *supposto* maggiore di quello da me assegnato.

Ora io ritengo, che la popolazione Cattolica Romana debba provvedere per il Capo della propria Chiesa. Ritengo anche che gli Stati Cattolici, i quali mandano eserciti in campo, a grande spesa per sè stessi, ed a rischio di guerra per l'Europa, onde mantenere tal Capo a Roma, volentieri contribuirebbero una somma minore di quello che costano queste armate, se si potesse mostrar loro come potrebbero mantenere lo stesso Capo, allo stesso luogo, in modo degno della sua elevata posizione, e per cui il suo potere spirituale e la sua neutralità si potessero assicurare, ed i casi di rottura della pace Europea si potessero eliminare.

Tre modi mi si presentano alla mente da proporsi onde ottenere questi fini.

1.° Il mantenimento del Papa per mezzo di una contribuzione, una quota in sussidio, da pagarglisi annua dal Governo di ciascuno Stato Europeo, calcolata secondo il numero de' Cattolici Romani in ciascuno stato.

2.° Per mezzo di una simile contribuzione pagabile soltanto dai Governi di quegli Stati in cui la maggiorità della popolazione sia Cattolica Romana, o per così dire, sia Cattolica Romana la Religione dello Stato.

3.° Obbligando gli Stati Romani a contribuire, essi soli, il totale o la maggior parte dei fondi necessari per tal mantenimento, sia colla riserva di qualche porzione del loro territorio, sia con una imposizione privilegiata sulle rendite Romane.

Quanto al 1.° suggerimento di una contribuzione da tutta Europa, non sarebbe praticabile. Sebbene la Gran Brettagna, la Prussia, la Russia, la Sassonia, l'Olanda, la Svizzera, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Annover, l'Oldenburg, i Mecklemburg, il Nassau, il Brunswich, le Sassonie ed i

piccoli Stati Centrali della Germania, insieme colle Città Libere, abbiano Cattolici Romani nei loro territorii, la Religione della maggiorità è la Protestante nel primitivo significato di quella denominazione, o la Chiesa Greca. Essi sostengono la Religione di quella maggiorità; e quantunque tollerino, quasi senza eccezione, la Cattolica Romana, essi non contribuirebbero a suo pro. In Inghilterra ed in Scozia non vorremmo imporre nuovamente *l'obolo di San Pietro.* Le difficoltà sarebbero immense, e al Governo di tale qualunque Stato Protestante resterebbe a decidere fin dove potrebbe o saprebbe regolare la volontaria contribuzione dei propri sudditi Cattolici Romani verso il Papa.

Quanto al 3.° suggerimento, credo che i Romani fossero e siano tuttora disposti a trattare il Papa generosamente. La loro opposizione può essere accresciuta, ma *in fondo* è essenzialmente diretta contro il governo ecclesiastico dei loro interessi temporali: contro questo, e finora non contro il governo spirituale, il loro odio è inveterato. E vaglia il vero, è loro vantaggio lo averlo in Roma come principe spirituale, circondato da una certa dignità, tale da attrarre le moltitudini da tutte le parti del mondo ad un luogo nobilitato non solo dalla storia e dai preziosi monumenti dei secoli passati, ma come avente il Capo della Chiesa Cattolica Romana, con tutte le sue pompe e ceremonie ecclesiastiche.

Molto si può dire in favore di questo suggerimento, e potrebbe ovviare ad ogni dipendenza pecuniaria dagli Stati *collettivi* Cattolici Romani; sebbene io non vegga ora che alcuno qualunque siasi pericolo sorgerebbe da tale dipendenza da loro *collettivamente*, distinta dalla dipendenza da *uno solo* qualunque di loro. Se io presentissi alcun pericolo, preferirei naturalmente che fosse mantenuto a tenore di questo 3.° suggerimento colle risorse Romane soltanto. Tanto in questo che nel seguente progetto si potrebbe fare un concordato fra gli Stati

Romani ed il Papa, stabilendo fra loro precisamente le stesse relazioni che ora sussistono tra la Francia o l'Austria ed il Papa. In ciascun caso bisogna anche assicurare pel mantenimento del Papa una certa somma di rendita, come accennerò qui appresso. I cambiamenti che diciotto secoli hanno introdotti nella società, in luogo degli antichi semplici usi e costumi dei primitivi Cristiani, cagionano spese nel modo di vivere e di essere, a cui si deve provvedere nella nostra epoca più artificiale. Tralascio ulteriori considerazioni su questo, e vengo ora al

2.° Suggerimento di una contribuzione pagabile dagli stati Cattolici-Romani generalmente.

Questa mi sembra una giusta proposta. – Gli interessi contenuti, i benefizj derivati e derivabili, i pericoli da evitare, sono sommamente Cattolici-Romani: tale deve esserne la spesa. Questa spesa sarebbe gravissima su tre milioni di Romani, e leggerissima se imposta su i molti milioni degli Stati Cattolici-Romani. Calcolando la popolazione di questi a 90 milioni, io proporrei che ciascuno degli stati Cattolici-Romani, nominati nella lista che sopra, sostenessero il pagamento (pel mezzo del proprio Governo) di una somma fissata sulla proporzione della cifra indicata nella *colonna* 2.ª. La questione della spesa non potrebbe incontrare alcuna difficoltà, purchè il principio non sia eccezionabile; tanto sarebbe piccola per ogni stato. Con la rata di un *penny* (1) sopra 90 milioni si otterrebbero *trecentosettantacinquemila* lire sterline, o ad un *farthing*, *circa novantamila lire sterline.*

La prima somma sarebbe quasi eguale alla nostra lista civile in Inghilterra; e pure la proporzione da pagarsi dalla Francia o dall'Austria, anche alla rata di un *penny*, sarebbe

(1) Un *penny* vale circa una crazia e mezzo. Un *farthing* è la quarta parte di un *penny*.

soltanto di circa *centodiecimila* lire sterline all'anno. Non si può accertare l'ammontare ora contribuito indirettamente dai sudditi di questi due Stati; ma l'ammontare di *centodiecimila lire sterline* è certamente inferiore alle spese incorse ora militarmente ec. da ciascuno di questi due Stati. Le domande presenti e passate fatte dal Governo Francese all'Assemblea Nazionale ammontano circa a *dieci milioni* di franchi: poichè in aprile 1,200,000 franchi furono votati per le spese della spedizione Romana, ed ora si domandano 6,817,000 franchi dal Ministro della Guerra, 1,315,000 da quello della Marina, e 140,000 da quello degli Affari Esteri; — e tutto ciò speso senza essere giunti ad alcuna cosa che somigli alla soluzione delle difficoltà.

Propongo che questa *quota*, o a un dipresso, sia pagata da ciascuno governo, e non sia ciò rimesso alle contribuzioni volontarie del popolo. Mentre io vorrei che fosse provveduto pel Papa col mezzo di una fissa e certa entrata, vorrei raffrenare, per quanto possibile, ogn'indiretta contribuzione in pro suo per l'avvenire. E mi sembra che sia l'interesse dell'Europa e del Papa stesso che le sue rendite, come Principe Spirituale, siano così ampie e così generalmente conosciute, da precludere l'adito possibilmente ad ogni reclamo di bisogno o di emergenza. Se fosse generalmente conosciuto che le sue entrate fossero ampie per tutti i buoni e legittimi fini nella sfera del suo dovere, ogni uomo sarebbe contento di aver contribuita la quota del suo *penny* o *farthing* pel mezzo del proprio governo: le relazioni del Papa cogl'individui separati di ciascuna Nazione sarebbero, così, situate sur un buon piede per ambo le parti: il Papa ritenendo il suo titolo, e agendo come successore di San Pietro, e l'individuo pagando il *penny*. Non vedo che l'indipendenza del Papa pericolasse, o la sua influenza potesse esser portata in favore di alcuno Stato contro gli altri: la sua posizione sarebbe puramente spi-

rituale, e puramente neutrale in pace come in guerra. — Supponete il caso di guerra fra la Francia o l'Austria cogli Stati Romani: egli resterebbe sempre neutrale, e sarebbe in posizione da impedire l'effusione del sangue, in vece di avere da stare testimonio impotente del triste strazio di qualunque parte del proprio gregge.

Sogliamo considerare i *barbari*, come essi noi; ma a costo di offendere i contenti di se stessi, che diversi da noi nella nostra *piccola* isola non vogliono imparare dove e da chi potrebbero, io darò qui il solo esempio che trovo. I Giaponesi hanno due capi — uno temporale, l'altro spirituale: uno l'Imperatore o *Kubo*; l'altro il *Dairi* o capo spirituale della loro religione dominante, *Sinto*. — Anticamente questo *Dairi* era Capo secolare ed ecclesiastico, e sembra essere stato precisamente nella stessa posizione del Papa; ma fu creduto meglio esonerarlo del potere temporale e dar questo all'imperatore. Da questo cambiamento in poi (secondo i limitati ragguagli che abbiamo di questa nazione), i due poteri esistono in perfetta armonia fra loro con vantaggio del popolo. Il *Dairi* è provveduto come principe puramente spirituale delle rendite di un piccolo territorio a *Meaco* ed un assegnamento dal tesoro imperiale. Montesquieu non isdegnò illustrare le sue idee con tale sorgente, e i *Barbari* ancora possono insegnare al nostro secolo alcune poche cose degne di essere imparate.

Per effettuare il 2.° o il 3.° suggerimento, mi prevarrei dello stato presente della politica Europea e delle relazioni della Francia coll'Austria, la Spagna, Napoli e Roma, che ora presentano una favorevole opportunità.

Farei appello all'interesse proprio dell'Europa Cattolica Romana, perchè si riunisse in un Congresso col fine di ordinare e definire la questione.

Potrebbero formulare a loro piacere un piano tale da essere accettato dal Papa, e regolarne con lui la futura azio-

ne. Io solo richiederei da loro di provvedere per lui, e limitarsi a questo. Non li inviterei a toccare nel minimo grado il potere spirituale, sia in quanto riguarda lui, il modo della sua elezione, della composizione del numero del Sacro Collegio ec.

Ma li esorterei a stabilire due Concordati col Papa: *uno* per fissare il principio, la quantità, e il modo della Contribuzione a pro del Papa, come Capo spirituale; e l'*altro*, per porre gli Stati Romani nella stessa soddisfacente relazione verso di lui in cui sono state da tanto tempo la Francia e l'Austria.

Concludo facendo appello all'interesse proprio, al buon senso, e soprattutto allo spririto Cristiano dell'Europa Cattolica-Romana che ponga fine, mentre è ancora possibile, a questo stato di cose non solo pericoloso ma vergognoso per l'Europa tutta.

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALILEIANA
DI M. CELLINI E C.i
Presso la Pia Casa di Lavoro

1849